



Ritrovamento maschera in terracotta - scavi 2014 - Tabolli



Sarcofago litico - Tabolli



Holmos - Tabolli



Maschere di terracotta - Sinibaldi

Un popolo audace e intelligente

Il popolo falisco ha abitato la Valle del Treja quasi tremila anni fa. La loro fu una civiltà avanzata e molto importante, per quanto comunemente poco conosciuta.

Le scoperte dei secoli scorsi si sommano a quelle recentissime e ci forniscono un quadro di stupefacente bellezza. Basti pensare alle trecento maschere votive rinvenute nel 2014 dagli archeologi, in seguito a dei lavori voluti dal Parco del Treja.

Un senso di mistero ammantava questo popolo così lontano nel tempo e circoscritto in un territorio piuttosto limitato, ma che qui ha lasciato i segni della sua civiltà. La storia, i riti, le gesta, hanno tracce indelebili nella Valle del Treja e nelle aree vicine, con i resti di templi, tombe, aree archeologiche quasi sempre visitabili.

Il territorio delle forre, le strette valli incise dalle acque che vi scorrono sul fondo, con le sue imponenti rupi tufacee, fu il luogo di insediamento privilegiato dei Falisci, proprio per la sua difendibilità.

Realizzato nel gennaio 2019 dalla **Direzione Capitale naturale, parchi e aree protette della Regione Lazio.**

Testi a cura di Roberto Sinibaldi.

direzioneambiente@regione.lazio.it
www.parchilazio.it



Ritrovamento maschera in terracotta - scavi 2014 - Tabolli

L'antico popolo dei Falisci

Dall'inizio dell'VIII secolo a.C. si stabilirono nelle valli del Treja

I Falisci abitarono l'Agro falisco, un territorio vulcanico compreso tra i Monti Cimini, il Tevere e il lago di Bracciano, oggi tutelato dal Parco regionale Valle del Treja.

Il cuore del territorio falisco può essere identificato con il **fiume Treja**, vera e propria via di comunicazione, che, scorrendo da sud verso nord, si immette nel corso del Tevere.

Il bacino di questo fiume comprende una fitta rete di corsi d'acqua minori, che hanno scavato profonde gole nel tenero tufo, caratterizzando tutta la regione.

Sulle sponde del fiume si sviluppano i due centri principali dell'area falisca: la città di **Falerii** l'odierna **Civita Castellana**, e **Narce**, localizzata tra **Mazzano Romano** e **Calcata**. Altri centri di importanza minore sono **Nepi**, **Corchiano** e **Vignanello**.

Il territorio falisco risulta così inserito tra quelli dei principali popoli dell'**Italia preromana**. A nord e a ovest i rapporti sono con gli **Etruschi**, in particolare con la città di Volsinii, l'odierna **Orvieto**, e con l'importante centro di **Tarquinia**, con cui i Falisci strinsero una alleanza in funzione antiromana. A est invece l'incontro è con i Sabini e gli Umbri, che occupano l'area al di là del Tevere, e con i Capenati, da questa parte del fiume; una piccola comunità compresa tra Agro falisco e Sabina tiberina, dalla quale i Falisci risultano particolarmente influenzati dal punto di vista culturale e linguistico.

A sud un importantissimo ruolo culturale per l'intero comparto falisco è svolto dalla città etrusca di **Veio**.

I Falisci a partire dall'inizio dell'VIII secolo a.C. si stabilirono nelle profonde valli del Treja e dei suoi affluenti, nel paesaggio delle antiche forre, occupando le alture poste nei punti strategici, di controllo del territorio. **Unica enclave non propriamente etrusca né propriamente latina** sulla sponda destra del Tevere fu un crocevia di genti e culture, una frontiera aperta, il cuore nevralgico e pulsante del sistema dei popoli italici dell'Italia centrale.

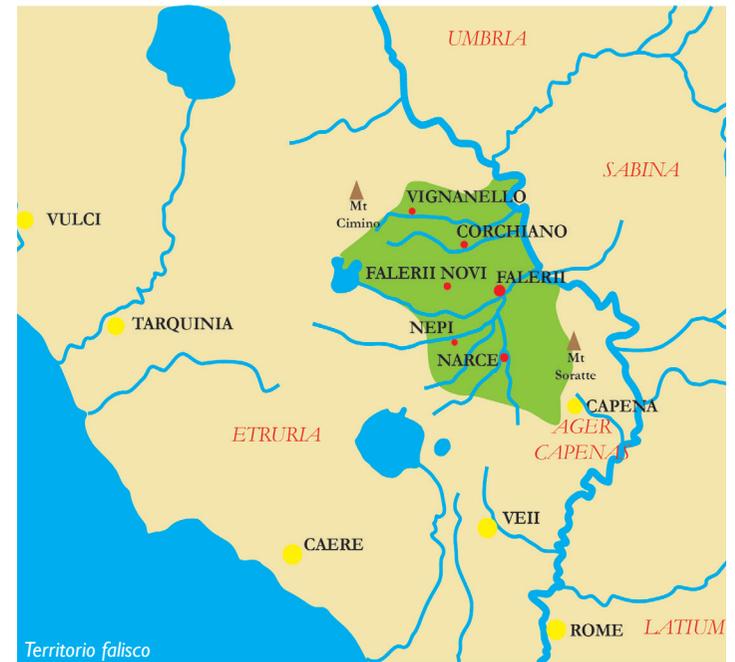


Scavi località Pizzo Piede

La conquista romana di Veio, avvenuta ad opera del console **Furio Camillo nel 396 a.C.**, lascia l'Agro Falisco in balia delle mire espansionistiche di Roma, che dopo un secolo e mezzo di lotte impone il proprio definitivo dominio sull'Agro Falisco nel 241 a.C. e la conseguente assimilazione culturale falisca da parte di Roma.

La cultura e la lingua dei Falisci vengono lentamente ma costantemente **assimilate a quella romana** entrando di fatto a far parte dell'unità politica e culturale imposta da Roma alla penisola.

Una testimonianza di una memoria dell'identità, che però sopravvive alla fine politica, è la **vivacità dei santuari di Narce e di Falerii**, che continuano a essere frequentati almeno fino alla fine del I secolo a.C. Il dominio romano sull'Agro falisco è segnato dalla costruzione della grande **via Amerina** che congiungeva Roma con l'Umbria (l'antica Ameria corrisponde oggi ad **Amelia**) attraverso il più breve percorso possibile.



L'identità del territorio non finisce con l'epoca antica, prova ne è l'insediamento in epoca altomedievale della Diocesi nella città di Civita Castellana, l'antica **Falerii** e capitale dell'Agro falisco, il cui ambito corrisponde ancora oggi a quello del territorio diocesano.



Scavi tombe falische, località Cavone - Guaita